

DOMANDE IN LIBERTÀ

E se fossimo nati poveri nel periodo liberista????!!

La vita dei poveri non è mai stata invidiabile, ma ciò che colpisce di più, nella teoria liberista, è la tenacia con la quale si cercò di dimostrare scientificamente che la povertà (degli altri) era una necessità imprescindibile per il bene comune.

Per quanto riguarda il mondo del lavoro, si riteneva assolutamente indispensabile che i salari scendessero fino al **livello di sussistenza**. Fino a quel livello, cioè, che consente all'operaio di lavorare e di riprodursi, generando, attraverso i figli, nuova forza lavoro da impiegare nelle fabbriche.

I liberisti ottocenteschi erano così convinti della necessità di tenere basso il costo del lavoro che una delle loro prime e più vivaci battaglie fu per l'abolizione del dazio sul grano. Se il dazio fosse stato abolito il prezzo del pane sarebbe sicuramente sceso e ciò avrebbe consentito agli industriali di abbassare i salari e di aumentare i loro profitti.

Illuminante, per quanto attiene al modo di guardare alle classi più povere, è il pensiero di **Thomas Robert Malthus** (1766-1863), un pastore anglicano, figlio di un gentiluomo di campagna, entrato nella storia del pensiero economico soprattutto per il suo *Saggio sul principio di popolazione*.

Nel suo *Saggio*, il pastore sostanzialmente osserva come la popolazione tenda a raddoppiarsi in media ogni 25 anni, mentre i prodotti della terra non aumentano con altrettanta rapidità.

Ciò significa che inevitabile giungerà il momento in cui non ci sarà più da mangiare per tutti. L'unico modo per allontanare questa prospettiva sarebbe l'astinenza sessuale volontaria. Ma su tale forma di autocontrollo Malthus non faceva molto affidamento.

Per frenare la crescita demografica non restava allora che lasciare nell'estrema povertà le masse miserabili, acciocché la loro capacità riproduttiva fosse naturalmente frenata dalla debolezza e dalla fame.

La teoria malthusiana (naturalmente ben più completa e complessa di come qui abbiamo potuto riassumerla) fu salutata con grande favore dalla ricca borghesia imprenditoriale che ne trasse la giustificazione scientifica allo sfruttamento delle masse proletarie.

Qual è la differenza tra liberale, liberista e libertario?

Sebbene queste tre parole abbiano nella libertà una radice comune, esse sottintendono principi del tutto distinti.

Il liberalismo (da cui il termine liberale) è una cultura ricca di sfumature e di correnti di pensiero che è a fondamento della nostra democrazia e nella quale assume massima rilevanza la tutela delle libertà individuali: libertà politica, libertà di espressione, libertà religiosa e così via.

Il liberismo, invece, è soltanto una corrente di pensiero economico che ha come fondamento la necessità di liberare le attività produttive da limiti e controlli imposti dallo Stato.

Pertanto, si può essere benissimo liberale senza essere liberista.

Il libertarismo è una cosa ancora diversa. Il termine indica una cultura estrema della libertà che sconfinava nell'anarchia.



Ritratto di Thomas Robert Malthus.

Emilio Longoni, *L'oratore dello sciopero*.

1890, Collezione privata, Pisa

